

Il fiato sul collo

Seattle, Napoli, Göteborg, Genova: in occasione delle riunioni dei “potenti” della terra in ogni città si alzano barricate.

Da una parte una folla di contestatori, uniti da mille ragioni. Dall'altra, eserciti, manganelli, idranti, pallottole. Tutto l'armamentario militare viene schierato contro chi minaccia lo svolgimento regolare dei salotti e delle passerelle in cui i capi di stato e i loro accoliti si esibiscono.

La propaganda “sugli uomini di buona volontà” che circonda i G8 viene così rovesciata dalla critica della piazza, che costringe i governi a mostrare il loro vero volto, a calpestare le loro stesse leggi, a negare la libera circolazione degli uomini in Europa, a chiudere stazioni ferroviarie e intere città.

Le sceneggiate periodiche con cui i governi dei maggiori paesi imperialistici vogliono far credere di governare unanimemente il mondo costano loro sempre di più. In un numero sempre maggiore di manifestanti prevale l'idea che non si tratta più solo di esprimere il proprio dissenso, bensì di impedire semplicemente e materialmente che queste riunioni si svolgano.

Qualunque cosa possano pensare i mercanti e i loro pennivendoli, è sempre stata la pressione della piazza a far emergere il volto reale delle cose e a cambiarle.

I “potenti” ci dicono che si riuniscono per risolvere i problemi del pianeta, ma in realtà i capi di stato che vengono a Genova sono solo i servi di un potere ben più forte, il potere dei borghesi, dei ricchi di tutto il mondo, che vivono sfruttando gli operai in ogni paese. E' per il profitto che rapinano interi continenti, affamano milioni di persone, inquinano l'intero pianeta, mettendo in discussione la stessa sopravvivenza della specie.

Garantire gli interessi dei borghesi, ecco il compito dei “potenti” riuniti a Genova. Come uscire dalla crisi è il problema specifico che devono risolvere. Ma mentre dichiarano di volerlo fare in modo concordato si fanno un'accanita guerra sui tassi di interesse, sulla libertà di commercio, sul livello di sfruttamento dei rispettivi operai.

Fratelli nemici, diventano un blocco compatto solo quando si tratta di piegare gli operai. Il nuovo livello di sfruttamento degli operai imposto in un paese diventa il riferimento generalizzato per tutto il mercato mondiale.

In quanto operai, siamo sottoposti costantemente al ricatto della concorrenza interna ed internazionale. La loro globalizzazione ci spinge gli uni contro gli altri all'interno dello stesso paese e gli uni contro gli altri a livello internazionale. Il risultato è un immiserimento continuo, con il nostro salario che scende sempre più giù.

In questa guerra sotterranea e quotidiana che oppone operai e padroni in ogni parte del mondo stiamo imparando a riconoscere i nostri nemici. La nostra condizione di schiavi ovunque c'è l'industria moderna è quella che ci rende privi di frontiere. In ogni paese gli operai devono fronteggiare i propri padroni, ma la lotta contro il proprio padrone è quello che ci rende uniti nella lotta che gli operai conducono in ogni paese.

Non è certo con una riforma della globalizzazione che possiamo cavarcela.

Gli operai possono sperare in una globalizzazione che abbia un altro volto? Sicuramente no! La globalizzazione capitalistica non è riformabile!

I servi dei padroni che si riuniscono a Genova vedono i giovani che si lanciano con entusiasmo contro il loro esercito e cominciano a tremare. E' una prima avvisaglia e gli operai sono ancora minoranza in queste battaglie, ma è il respiro degli operai che sentono sul collo.

Associazione per la Liberazione degli Operai